

La ricerca conferma: i progetti di riforestazione delle grandi aziende sono una truffa

Una nuova [ricerca](#) ha rivelato che i crediti di carbonio derivanti da progetti di riforestazione **non compensano** la maggior parte delle emissioni rilasciate dalle attività industriali. Un gruppo internazionale di scienziati, in particolare, ha esaminato 26 siti in cui sono stati realizzati i cosiddetti progetti di contrasto alla deforestazione REDD+ in tre diversi continenti. Il dubbio principale, è emerso, è su come gli sviluppatori calcolano l'impatto dei loro progetti, al punto che circa il 94% dei crediti di carbonio derivanti da questi **non rappresenterebbe** una reale mitigazione delle emissioni climalteranti.

REDD+ è l'abbreviazione di riduzione delle emissioni da deforestazione e degrado forestale nei Paesi in via di sviluppo. L'idea è che la "monetizzazione" di foreste minacciate attraverso l'emissione di crediti di carbonio contribuisca a scongiurare un ulteriore **aumento della temperatura globale**. A sua volta, la vendita di questi crediti dovrebbe generare un flusso di reddito da investire nuovamente nella conservazione delle foreste, che secondo i sostenitori è fondamentale per proteggere non solo il carbonio che la biomassa contiene, ma anche altri servizi ecosistemici, la biodiversità e le risorse vitali. Questi progetti rientrano nel più ampio contesto del mercato del carbonio, il sistema ideato per compensare le emissioni industriali **attraverso lo scambio di quote di carbonio**, i cosiddetti crediti. Per farla breve, chi emette più di quanto dovrebbe è costretto ad acquistare questi ultimi da aziende più virtuose, agricoltori o, per l'appunto, da progetti di mitigazione.

Tuttavia, che tale sistema si traduca realmente in una riduzione delle emissioni è tutt'altro che certo. Ad esempio non è semplice garantire che ogni credito venduto sia effettivamente equivalente ad una tonnellata metrica di anidride carbonica che sarebbe stata rilasciata nell'atmosfera **se non ci fosse stato il progetto**. Il problema - spiegano i ricercatori - è che è proprio questo il metodo con cui viene calcolata l'efficacia di un dato intervento. Algoritmi diversi potrebbero portare poi a conclusioni molto variabili e questo potrebbe condurre anche a stimare tassi di deforestazione ipotetici più alti di quelli che si sarebbero realmente verificati. Questa flessibilità è un grosso limite, dato che è nell'interesse degli sviluppatori affermare che il loro progetto ha avuto il massimo impatto possibile e, quindi, **vendere un maggior numero di crediti**. Per valutare questi interventi, i ricercatori hanno confrontato la deforestazione misurata all'interno dei confini del progetto con una serie di aree di controllo, una combinazione di luoghi reali selezionati perché simili, in termini di dimensione e rischio di deforestazione, all'area del progetto. Gli scienziati hanno così scoperto che i progetti REDD+ **tendono a sovrastimare la quantità di deforestazione** che si sarebbe verificata senza la loro presenza. Secondo i calcoli, queste stime avrebbero permesso ai promotori degli interventi di richiedere ben 89 milioni di crediti.

Il risultato è che anche le aziende particolarmente impattanti possono acquistare questi crediti e **sbandierare il loro impegno** nel contrasto ai cambiamenti climatici. Tra queste vi

La ricerca conferma: i progetti di riforestazione delle grandi aziende
sono una truffa

è [ad esempio](#) la multinazionale petrolifera ENI, la quale da anni sta proprio sfruttando lo strumento REDD+ per compensare le emissioni causate dalle sue attività estrattive. Il Cane a sei zampe ha infatti da tempo annunciato di aver siglato accordi per progetti di questo genere in vari Paesi dell'America Latina e dell'Africa. Peccato però che la credibilità degli schemi di compensazione, come ha confermato la recente ricerca, **sia decisamente compromessa**. Calcoli basati su stime aleatorie che supportano progetti utili perlopiù a tenere in vita, ancora per decenni, il modello economico fondato sull'estrazione dei combustibili fossili.

[di Simone Valeri]